

L'aspettativa di vita e l'età del pensionamento

di Sabrina Vivian*

Secondo *The Lancet* un neonato su due spegnerà le cento candeline. Il peso del sociale fa pensare di ritardare il pensionamento e di puntare al massimo sulla pensione complementare. Ma il Governo respinge gli allarmi e, dal 2015, aumenterà l'età pensionabile di tre mesi.



- **Il nostro sistema pensionistico si basa sul patto intergenerazionale**, che consiste nel finanziare le pensioni con i versamenti contributivi dei lavoratori in attività. Un meccanismo dall'equilibrio di cristallo, che funziona unicamente se le due compagini sono demograficamente proporzionali.

Ma l'aspettativa di vita, in questi anni, sta aumentando geometricamente: oggi, i dati sono del 2008, **la nostra speranza di vita si attesta intorno alla media di 82 anni** e siamo in questo secondi solo al Giappone. Il dato è impressionante, soprattutto pensando che nel 2002 eravamo a quota 79. I piatti della bilancia intergenerazionale sono così squilibrati e il peso della platea dei pensionati rischia di essere eccessivo. E l'orizzonte della speranza di vita continuerà ad allungarsi.

Al convegno "Il peso del sociale", il governatore della Banca d'Italia, **Mario Draghi**, ha lanciato una proposta per superare la questione: **aumentare significativamente l'età pensionabile**. Ad oggi l'età del pensionamento di vecchiaia è di 65 anni per gli uomini e di 60 per

le donne nel privato (nel pubblico una riforma di recente attuazione sposta in avanti l'età pensionabile per le donne fino ad equipararla, nel 2018, a quella degli uomini). **L'età per il pensionamento di anzianità, che attualmente si può richiedere al compimento dei 60 anni di età con 35 di contributi, salirà a 61 dal gennaio 2011 e a 62 dal 2013.**

L'esigenza di modificare in aumento l'età pensionabile è sentita non solo nel nostro Paese, ma anche a livello europeo: in Gran Bretagna l'età pensionabile per le donne è oggi di 60 anni, ma verrà portata a 65 anni entro il 2020 e a 68 nel 2046; in Francia, dal Novembre 2008 è possibile lavorare fino a 70 anni su base volontaria; in Germania, entro il 2029 l'età pensionabile passerà da 65 a 67 anni, restando invariata solo per chi ha 45 anni di contributi.

La proposta di Draghi, però, non si limita ad un aumento secco delle età pensionabili, **ma incide anche sulla struttura del sistema previdenziale**: il Governatore prospetta, infatti, anche un aumento della flessibilità degli orari di lavoro, e anche dei salari, dei lavoratori più anziani e la garanzia di un sistema di ammortizzatori sociali più adeguato e incisivo.

C'è chi, in realtà, si è spinto anche oltre. L'On. **Giuliano Cazzola**, Vicepresidente della Commissione Lavoro alla Camera, auspica **il superamento del dualismo tra pensione di anzianità e pensione di vecchiaia** e la nascita di una pensione unica, accessibile entro una fascia d'età compresa tra i 72 ed i 77 anni sia per gli uomini che per le donne. Per ogni anno di anticipo, rispetto all'età massima dei 77 an-

ni, vi sarebbe una diminuzione dell'emolumento pensionistico. L'Onorevole, tra l'altro, sottolinea che aumentare l'età pensionabile non significa necessariamente aumentare la disoccupazione giovanile, perché, quando la situazione economica uscirà dalla crisi, l'offerta di lavoro, si prevede, sarà inferiore alla domanda. "O saremo in grado di far rimanere gli uomini e le donne con più di 50 anni nel mondo del lavoro - dice - o non saremo più in condizione di rispondere efficacemente alle esigenze del mondo lavorativo".

Il ragionamento di Draghi si impenna poi su un secondo punto fondamentale: la pensione complementare, che non pesa direttamente sulle spalle statali, attraverso l'investimento del TFR del lavoratore in fondi azionari, obbligazionari o misti. Tale strumento viene oggi abbracciato solo da una minima parte dei lavoratori italiani per una triplice serie di motivazioni: l'elevata pressione contributiva sull'investimento, l'andamento deludente dei fondi pensione, risentendo anch'essi della crisi, e la sovrastima dei lavoratori più giovani del loro trattamento pensionistico futuro.

Chi accede oggi alla pensione, riceve un assegno il cui tasso di sostituzione, ovvero il rapporto tra l'emolumento pensionistico e l'ultimo stipendio della fase attiva della vita, si attesta al 74%. Ma il rapporto non si manterrà: chi andrà in pensione tra vent'anni potrà disporre di una pensione pari solo al 40% dell'ultimo stipendio. Il governatore della Banca d'Italia ha addirittura ipotizzato la possibilità di **spostare obbligatoriamente verso la previdenza complementare una quota della contribuzione ora destinata alla previdenza pubblica**, pari oggi a 33 punti percentuali.

Draghi ha concluso con una strigliata diretta proprio ai gestori dei fondi, chiedendo l'introduzione di correttivi per diminuirne i rischi e soprattutto maggiore trasparenza nelle informative dirette agli iscritti.

Secco il coro dei "no" alla proposta del Governatore Draghi. In primis quello del Mini-



stro del Welfare, **Maurizio Sacconi**, secondo il quale le riforme attuate sul sistema previdenziale italiano sono già sufficienti, mentre sarebbe auspicabile depurare lo scenario socio economico dalla crisi in atto. In realtà, **il Governo ha già previsto l'innalzamento dell'età pensionabile: dal 2015** i requisiti di età per l'accesso alla pensione dovranno, per legge, essere adeguati all'aumento della speranza di vita accertato dall'Istituto Nazionale di Statistica e validato dall'Eurostat, con riferimento al quinquennio precedente. **Ma, in realtà, l'aumento, previsto comunque solo dal 2015, non potrà superare i tre mesi.** Draghi ha invece sottolineato la gravità della situazione attuale e l'urgenza di un intervento tempestivo e massiccio.

I sindacati hanno bocciato nettamente la proposta identificandola come "ricca di idee inaccettabili, contraddittorie e fuori dal tempo". Scettica anche Confindustria. Antonio Mastrapasqua, Presidente Inps, ha dichiarato "Una riforma non serve, il sistema previdenziale tiene".

*Direzione Studi Enpav